



“La speranza:  
una sfida per  
l'anno nuovo”

## TESTIMONIANZA

Carlo Acutis:  
alzare lo sguardo



## FAMIGLIA

Famiglia: luogo di responsabilità  
educante?

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:  
**Antonella Simonetta**

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:  
**Mancini Edizioni s.r.l.** - Roma  
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma  
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":  
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma  
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446  
movimentotranoi@virgilio.it  
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:  
Associazione "Tra Noi"  
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.  
Sped. abb. post. Art. 2 comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Gennaio 2020**

# Vivere ardendo e non sentire il male

**Q**uesta frase di san Luigi Orione vuole essere una traccia del nostro cammino di fede per il nuovo Anno.

E' un impegno ardito e coraggioso che può aiutarci a vivere la spiritualità dell'accoglienza e testimoniarla nei diversi ambienti.

Il nostro vivere ardendo è immersione nell'Amore di Dio che in Gesù ci ha detto "Sono venuto a gettare fuoco nella terra, e quanto vorrei che fosse già acceso" (Lc 12,49). Dunque è il fuoco dell'amore di Dio e dei fratelli che deve ardere nella nostra vita e se brucia consente di rinnegare se stessi e dare calore, gioia agli altri senza lasciarci assorbire dal male, farci prigionieri del pessimismo e avvertire il dolore del mondo come fine e non come mezzo di salvezza e di amore misericordioso per tutta l'umanità.

Insieme tendiamo a vivere così questo nuovo anno, lasciarci bruciare dall'amore di Dio per donarlo ai fratelli, specialmente a quelli che non hanno nessuna esperienza dell'Amore.

Don Plutino ce lo chiede domandandoci dove è il nostro prossimo, mentre, nel messaggio per la 53 Giornata mondiale della pace, papa Francesco ci indica il cammino di speranza che porta alla pace. Antonio Maria Di Nunno ci richiama quanto il prof. Nembrini ci ha detto nel Convegno delle famiglie e don Orione ci invita a vivere cantando l'Amore.

"A fari alti nella notte" è la goccia di spiritualità che don Marco Pozza ci propone in questo mese, mentre il racconto della lucertola ci fa capire il valore e la bellezza della maternità che supera ogni contrasto.

Uno sguardo rapido sul mondo ci fa riflettere sulla realtà e sulla responsabilità, nel nostro piccolo, di creare prospettive di una nuova umanità quali semi che, nonostante le potenze di poche Nazioni, possono far nascere solidarietà per un mondo migliore.

L'angolo dell'arte della prof. Giulia Romano ci illustra i mosaici di Roma facendoci scoprire le meraviglie, a volte nascoste, della Capitale. La vita del giovane

Carlo Acutis è una testimonianza che incoraggia a vivere come lui l'ordinario in modo straordinario.

Il resoconto delle diverse iniziative Tra Noi ci fanno assaporare la tenerezza dell'essere parte di una grande Famiglia.

Ai lettori, agli amici e collaboratori rinnoviamo gli auguri più cari di un Nuovo Anno illuminato dall'Amore per tutti e per sempre.

LA REDAZIONE

IN QUESTO NUMERO

## 2 Editoriale

*Vivere ardendo e non sentire il male*

## 3 Camminiamo insieme

*Dio e il nostro prossimo*

## 5 Riflessioni

*La pace come cammino di speranza*

## 7 Famiglia

*Famiglia: luogo di responsabilità educante?*

## 10 Nello spirito di don Orione

*Dare la vita cantando l'amore*

## 11 Gocce di spiritualità

*A fari alti nella notte*

## 15 Il racconto

*La lucertola*

## 16 Attualità

*Uno sguardo sul mondo*

## 18 L'angolo dell'arte

*Roma Città del Mosaico*

## 20 Testimonianza

*Alzare lo sguardo*

## 21 In diretta dal Movimento

21 *Fedeli ad una tradizione*

21 *Rita, la "mãe dei poveri"*

22 *"La famiglia è la cura non la malattia!"*

23 *In preparazione al Santo Natale*

In copertina: A Santa Maria Maggiore: il Tra Noi in cammino verso la luce del nuovo anno



# DIO e il NOSTRO PROSSIMO

L'inizio del nostro cammino e il suo sviluppo ci impegnano in questa riflessione di un trentennio di vita, che spinge a traguardi che non possono essere solo delle proposte.

Se vogliamo essere concreti dobbiamo localizzare il punto scelto e metterci all'opera con grande fiducia.

Se per punto vogliamo indicare quello definitivo, a cui credo che nessuno di noi voglia rinunciare, dobbiamo dire che questo è Dio.

Che abbiamo cercato Lui nel nostro cammino è abbastanza evidenziato dal lavoro svolto fin qui: amare, aiutare il nostro prossimo, difendere il debole, farsi voce di chi non ha voce, diffondere l'amore e il senso giusto dell'essere cristiano, tutto questo ci immette in quello spirito evangelico che in realtà ha animato sempre il nostro lavoro.

E' giusto quindi che occupandoci del prossimo lo facciamo con quello spirito cristiano che con parole semplici si chiama «servizio». E Gesù ci viene incontro e ci incoraggia con le parole: *«Ogni volta che avete fatto questo ad uno di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me»...* *«Avevo fame, ero nudo, disoccupato, indifeso, sfruttato e mi avete accolto».*

E lo spirito del Convegno Internazionale svoltosi dal 12 al 15 maggio al Tra Noi: *«La Colf nel*

*mondo di oggi e domani»* lo vogliamo riproporre a noi stessi e agli altri.

E' ovvio che in questi anni di cammino si sono avuti dei miglioramenti sociali e spirituali e dei progressi che non possiamo tener egoisticamente per noi, ma dobbiamo avere il coraggio di portarli a conoscenza di altri milioni di Colf che lottano in situazioni spesso inumane; parte di esse lotta per la sopravvivenza e accetta qualsiasi condizione pur di trovare il necessario alla vita a costo della prostrazione dei valori

umani e della dignità della persona. Altre milioni di Colf hanno una parvenza di legge che la cultura e le tradizioni rendono inefficace e le isolano dalle altre classi lavoratrici quasi fossero una sottospecie umana.

La dignità della persona, lo dobbiamo ricordare tutti, è il comune patrimonio datoci dal Creatore, ma che spesso l'egoismo e lo sfruttamento dell'uomo su l'uomo ne impedisce lo sviluppo e la consapevolezza.

Noi europei occidentali ci crediamo dei progrediti nella civiltà del benessere, ma spesso manchiamo di quella coscienza umana e cristiana che ci rende più comprensivi nei riguardi degli altri.

Sono trascorsi secoli da che Gesù è morto per dare la dignità di figli di Dio a tutti gli uomini e quest'Anno Santo celebriamo i 1950 anni della nostra redenzione. Ma la mancanza di amore ci rende insensibili alle necessità altrui e permettiamo che ancora milioni e milioni di fratelli e sorelle vivano in una situazione che sa di schiavitù.

Possiamo rimanere indifferenti davanti a tante necessità e ingiustizie? Non saremmo cristiani e tanto meno di «Tra Noi». Oggi alla conclusione di un trentennio, con la nostra lunga esperienza acquisita e con quanto ci viene suggerito dalle





inchieste aggiornate, dalle telecomunicazioni e dalla stampa non possiamo appartarci dietro le tante scuse e paraventi, come spesso avviene quando il lavoro si presenta alquanto difficile. Tanto meno possiamo dire che ci sono altre organizzazioni e che non conosciamo la cultura e la lingua: oggi è tempo di agire.

Allora chiedo a voi che da tempo o da recente camminate con «Tra Noi»: possiamo impegnarci in questo nuovo traguardo e varcare le frontiere per portare esperienze nuove, amore, fraternità e solidarietà a tante nostre sorelle lontane?

Noi fin qui sorretti dalla fede abbiamo vissuto in questo nostro cammino lo spirito del Vangelo reso esperienza di vita dal Beato don Luigi Orione e da tanti altri nostri fratelli e sorelle che hanno raggiunto Dio o che camminano al nostro fianco nelle varie vie del mondo.

E' in questa fede che noi dobbia-

mo trovare la forza per proseguire il cammino superando quelle difficoltà che hanno incontrato tutti i nostri fratelli e sorelle impegnati a fare il bene.

Coraggio dunque: non siamo soli perché la forza dello Spirito che si è riversato in noi continuerà a sorreggerci ed aiutarci nel fare il bene. La difficoltà più grande sta nel no-

stro impegno personale. Tra Noi ha bisogno di cuori, di mani, di piedi, di preghiere e di tanto e tanto amore.

Se è così mettiamo tutto nelle mani della Vergine Maria Salvezza del Popolo Romano come abbiamo fatto all'inizio di questo lavoro e stiamo pur tranquilli che, se saremo fedeli ai nostri impegni, non ci verrà mai meno la sua materna presenza. E se sappiamo leggere i segni dei tempi dobbiamo ammettere che noi siamo testimoni oculari di quanto Maria ha operato lungo questo nostro cammino, anche fra le nostre sorelle di lingua e cultura diverse che da qualche decennio sono presenti nella nostra terra.

A tutti dunque l'augurio di un buon cammino tenendo presenti sempre questi due punti da verificare: Dio e il nostro prossimo, il nostro prossimo e Dio. •

d. S. P. (1983)





## La pace come cammino di speranza: DIALOGO, RICONCILIAZIONE E CONVERSIONE ECOLOGICA

**È** il tema trattato da papa Francesco nel messaggio per la 53ª Giornata Mondiale della pace che si celebra il 1º gennaio.

Ci invita a tracciare su questo argomento il programma di ciascuno, di ogni popolo e governo per garantire la pace, bene prezioso, oggetto della nostra speranza al quale tende tutta l'umanità. Il papa parla di questa tensione esistenziale, per cui anche un presente talvolta faticoso "può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino" (Benedetto XVI).

La speranza ci mette le ali per andare avanti, orienta il nostro cammino anche quando gli ostacoli sembrano insormontabili. In questa ottica il papa enuncia sin-

teticamente la situazione mondiale segnata da guerre, conflitti che colpiscono soprattutto i più poveri ed i più deboli. Intere Nazioni - egli dice - "stentano a liberarsi dalle catene dello sfruttamento e della corruzione che alimentano odi e violenze. Ancora oggi a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà

comunitaria, la speranza nel futuro. Tutte queste terribili prove segnano a lungo il corpo e l'anima dell'umanità. "Ogni guerra, in realtà, si rivela un fratricidio che distrugge lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana... Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca. Il desiderio di pace è profondamente iscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo".

Ogni tranoista senza dubbio si sentirà coinvolto in queste parole e nella responsabilità di prendere atto della situazione individuale e sociale per iniziare un nuovo cammino tendente a costruire quella fraternità universale, obiettivo del nostro Movimento, attraverso



un cammino di ascolto, di dialogo e di solidarietà soprattutto con i più bisognosi, facendosi testimone ed operatore di pace.

La pace si costruisce a diversi livelli, è un cammino di speranza che coinvolge la politica, l'economia, le diverse componenti so-

ciali, la salvaguardia del creato e ciascuno di noi è chiamato a farsi promotore di pace nella certezza che Gesù è la nostra pace.

La questione della pace permea tutte le dimensioni della vita personale e comunitaria che si aprono progressivamente a forme caratterizzate da gratuità e comunione, mettendo al centro la persona, la sua dignità e le sue esigenze.

"Il mondo non ha bisogno di parole vuote ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni. Non si può giungere alla pace se non quando vi sia un convinto dialogo di uomini e donne che cercano la verità al di là di ideologie e opinioni diverse. La pace è un edificio da costruirsi continuamente, un cammino che facciamo insieme cercando sempre il bene comune e impegnandoci a mantenere la parola data e a rispettare il diritto. Nell'ascolto reciproco possono crescere anche la conoscenza e la stima dell'altro, fino al punto di riconoscere nel nemico il volto del fratello".

Il papa nel suo messaggio invita anche ad una con-



versione ecologica perché non si può prendere cura dell'ambiente senza pensare alla persona e per questo è necessario superare la separazione tra l'attenzione all'ambiente e la fede.

Giovanni Paolo II parlava di ecologia umana, che con Benedetto XVI è diventata ecologia sociale e con papa Francesco ecologia integrale da intendere "come trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita." La conversione ecologica è dunque un dialogo con la natura, gli elementi e gli altri uomini. Un dialogo anche con le future generazioni.

Nel suo messaggio il papa rimanda anche al compito della famiglia,



il luogo in cui si impara la vera pedagogia della pace, scuola di umanizzazione e di socializzazione oltre che di generazione della speranza e di educazione al perdono.

Centrale infine è l'impegno della riconciliazione, cammino che richiede pazienza e fiducia. Non si ottiene la

pace se non la si spera. Occorre innanzitutto credere nella possibilità della pace, credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. In questo ci può ispirare l'amore illimitato di Dio per ciascuno di noi. Amore liberante, infinito, gratuito, instancabile.

La paura è spesso fonte di conflitto. E' importante quindi andare oltre i nostri timori umani, riconoscendoci figli bisognosi davanti a Colui che ci ama e ci attende come il Padre il Figlio prodigo. La cultura dell'incontro tra fratelli e sorelle rompe con la cultura della minaccia. Rende ogni incontro una possibilità e un dono dell'amore generoso di Dio. Ci guida ad oltrepassare i limiti dei nostri orizzonti ristretti, per puntare sempre a vivere la fraternità universale come figli dell'unico Padre Celeste.

"Questo cammino di riconciliazione ci chiama a trovare nel profondo del nostro cuore la forza del perdono e la capacità di riconoscerci come fratelli e sorelle. Imparare a vivere nel perdono accresce la nostra capacità di diventare donne ed uomini di pace." •



# Famiglia: luogo di responsabilità educante?

Quello che emerge dall'incontro con il prof. Franco Nembrini dal titolo  
*«Famiglia: luogo di responsabilità educante»*

**S**ia chiaro: il punto interrogativo sul titolo è voluto e non un errore di battitura. Perché è stato il compito del professor Franco Nembrini e di quelli che hanno seguito l'evento rispondere alla domanda. E non è certo un compito solo di questi, perché di fatto la sfida riguarda tutti, cattolici e anche atei. La famiglia è, oggi, un luogo educante? Una questione centrale che non lascia scampo, anche in virtù di un'evidente emergenza educativa che sta toccando tutti i livelli della società: sia chiaro, non è un punto che si isola nel semplice nucleo familiare e basta, anzi, e lo vediamo giorno per giorno, emerge nel lavoro, nelle trattazioni delle tematiche sociali, nella politica, etc.

Eppure perché ripartire dalla famiglia? Perché, ad esempio, non affrontare la questione da una realtà più immediata e permanente come la scuola? O lo stesso insegnamento? La risposta è semplice: perché la famiglia è «*società naturale*» (come tiene a precisare lo stesso Articolo 29 della nostra costituzione) e come tale è a lei che spetta la *prima* educazione dell'individuo che ne fa parte. Due punti allora: perché «prima»? Ma soprattutto, e non scontato oggi chiederselo, che cos'è effettivamente l'educazione? Una parola tanto usata (anche abusata per certi versi), sulla bocca di tutti, dove eppure il significato totale sembra spesso sfuggire. Aggiungia-

mo che, in questo momento storico molto particolare, la stessa esperienza dell'educazione, cioè una definizione unitaria del concetto che si isola da quelle che sono poi le tante interpretazioni soggettive, viene a mancare; è come stravolta, disciolta in tanti particolarismi senza riferimenti comuni, linee guida, su cui orientarsi.

Eppure quello che all'incontro dice e racconta Franco Nembrini è qualcosa che lascia a bocca aperta: è qualcosa di affascinante, seducente eppure mai distante. Lo si avverte come qualcosa di vicino, possibile e allo stesso tempo risolutivo. Riportiamo qui, quello che è stato uno dei momenti chiave dell'incontro.

*"Ai miei genitori, Dario e Clementina che mi hanno dato la vita, e con essa il sentimento della sua grandezza e positività a Clementina Mazzoleni, mia professoressa di italiano cui devo la passione per la letteratura e per l'insegnamento a don Luigi Giussani, che a quel sentimento e a quella passione ha dato la stabilità e la certezza della fede.*

Basterebbe la dedica del mio ultimo libro per il segreto dell'educazione: una serie di incontri con dei maestri che testimoniano la positività della vita.

Comincio da una constatazione elementare: quando ve-



niamo al mondo, quando nasciamo o meglio quando un uomo impatta nella realtà, che cosa succede?

Succede che Dio procura a questo bambino due cose: la realtà che ha intorno e se stesso.

La realtà questo bambino ha diritto di incontrarla in tutte le sue manifestazioni, tanto che gli esperti dicono che fin dal momento del concepimento, anche prima della nascita, il feto comincia a costruire questo rapporto con la realtà circostante.

Più complessa è la definizione di se stesso, perché nell'uomo il se stesso coincide con la corrispondenza dell'essere con il Creatore. Questa corrispondenza si percepisce attraverso il desiderio di bene, il desiderio di significato, esigenza di verità.

Con questa premessa educazione diventa accompagnare il bambino, mano a mano che diventa grande, a sentire soddisfatto questo desiderio, a rendersene cosciente e a verificarlo tutti i giorni nella vita.

In questo percorso, che avviene per gradi, dobbiamo tener presente alcuni punti di riferimento: primo punto è la *lealtà con la tradizione* intesa come sorgente della capacità di certezza. L'unica possibilità di certezza per un figlio o per un alunno per crescere consapevole è quella di potersi paragonare lealmente con un adulto che sa dove va, sa che cosa vuole, sa che cosa è per sé la felicità, un adulto che testimonia un bene possibile. I genitori devono essere una proposta vivente di fronte ai propri figli.

Secondo punto, che per certi ambienti può sembrare anacronistico, è l'*autorità*, cioè l'essenzialità di una proposta che diventa l'esistenzialità di una proposta. Secondo Don Giussani "la funzione educatrice di una vera autorità si configura come *funzione di coerenza* ovvero una continuità di richiamo all'impegno verso i valori essenziali e all'impegno della coscienza con essi, cioè un permanente criterio di giudizio su tutta la realtà".

La funzione dell'adulto è una funzione di coerenza ideale e non di coerenza etica, in altre parole la certezza dei nostri ragazzi, la solidità della loro personalità cresce e si struttura attorno a una sicurezza che gli testimonia l'adulto. In questo senso la paura di sbagliare (sentimento sempre più comune) è pericolosa e forse si potrebbe dire che il grande segreto dell'educazione è proprio questo: non aver paura di sbagliare.

Qui entra in gioco il terzo punto o meglio la parola che sintetizza tutto il processo educativo: *Misericordia*. L'educazione è una grande misericordia, è un grande con-



tinuo perdono, è un continuo abbraccio all'altro prima ancora che cambi. Misericordia vuol dire che io ti amo prima che tu cambi, prima che tu diventi come io vorrei, prima che tu diventi buono e obbediente, prima che tu diventi migliore; prima di tutto io, adulto, affermo il tuo valore qualunque sia l'esito o l'attesa. Affermare il valore prima di ogni pretesa.

In educazione il problema non è la generazione dei figli ma la generazione dei padri, non la generazione dei discepoli, ma quella dei maestri. In altre parole: i figli vengono al mondo nella storia dell'umanità esattamente con lo stesso cuore, con la stessa ragione di sempre, caratterizzati da un insopprimibile voglia di verità, di bene, di bellezza, cioè con il desiderio di essere felici (come noi).

Ma quali padri, quali maestri, quali testimoni hanno di fronte?

La risposta me la sono data un pomeriggio mentre stavo tranquillamente in casa con il mio primo figlio Stefano di 5 anni. Correggevo i temi come fanno tutti gli insegnanti di italiano ed ero talmente assorto nel mio lavoro che non avevo notato che mio figlio si era avvicinato al mio tavolo e in silenzio mi stava guardando. Non chiedeva nulla di particolare, non aveva bisogno di nulla, solo osservava suo padre a lavoro. Ricordo che quel giorno, nell'incrociare lo sguardo di mio figlio, mi folgorò questa impressione: che quello sguardo, quegli occhi di bambino, contenessero una domanda assolutamente radicale, inevitabile, cui non potevo non rispondere. Era come se guardandomi chiedesse: "Papà, assicurami che valeva la pena venire al mondo".

Questa è la domanda dell'educazione che tutti dovremmo portare sempre dentro "quale speranza ti sostiene?" L'educazione comincia quando un adulto intercetta questa domanda e sente il dovere e la responsabilità di una risposta prima di tutto per se stesso.

L'uomo vale per quello che si vede nel suo agire, è nell'azione che si dimostra il proprio interesse, allora si diventa testimoni nel quotidiano, nell'uso del tem-



po, dei soldi, della casa, delle energie nella gestione dei rapporti ... perché un figlio ti guarda sempre e si può rispondere solo con la vita".

Sintetico, d'impatto, Nembrini coglie la questione centrale e il motivo per cui ancora oggi la famiglia può essere il luogo centrale per l'educazione. Lo hanno fatto presente anche i ragazzi della precedente Tavola Rotonda sempre inerente all'incontro: nelle esperienze diverse è emersa la centralità della famiglia, dei genitori, come punto non solo di confronto, ma anche di chiarimento di quelle che sono le grandi domande che i giovani portano con loro. Uno dei temi principali non a caso è stato anche l'ascolto: cioè l'azione che permette di arrivare all'essenzialità delle questioni, delle grandi domande, che vengono prese con serietà e impegno. L'educazione quindi si viene a delineare come un percorso che permette di identificare dei punti fermi dove i figli possono orientarsi, ed è fondamentale.

La ribellione dei giovani di oggi, quelle azioni che hanno a che fare con il male, cui sono sempre più preda gli adolescenti, non derivano, come spesso si sente dire, da un'educazione sbagliata, ma proprio dall'assenza di educazione. È l'assenza di esempi, di luoghi che stimolino la libertà dei ragazzi a darsi delle coordinate su cui muovere. C'è una frase di Giovanni Lindo Ferretti che semplifica in maniera chiara e limpida tutta la questione della libertà oggi:

*«La libertà è una cosa più complicata dei "diritti", la libertà è una forma di disciplina. C'è un aneddoto che mi è sempre piaciuto: ti prendo, ti butto in mezzo al deserto e ti dico "vai, sei libero". Tu non sei libero, anche se in apparenza lo sei. Per essere libero dovresti conoscere le oasi più vicine, sapere dove andare, saperti orientare. Oggi l'uomo è disorientato. Ma questo disorientamento lo chiama "libertà". Bisogna al contrario essere consapevoli di com'è questo mondo, per tracciare un sentiero che è la tua vera, disciplinata libertà.»*

È l'educazione quella chiave di conoscenza del mondo, un modo di conoscere il mondo e se stessi, per muovere

la libertà non in modo *disorientato*, come dice Ferretti, ma con un criterio, un discernimento tra ciò che è bene e ciò che è male. E l'educazione deve passare prima di tutto nella famiglia, il luogo della radice da cui parte la tua storia. Questa generazione, quella dei millennials, costruisce la propria storia senza un punto di partenza, se non quello determinato da un ego sempre più sensibile e bombardato di idoli inconsistenti: i ragazzi creano sempre di più il proprio vissuto, perfino i loro sentimenti, da idoli sempre più lontani; cercano risposta a un desiderio di appartenenza negli ideali più disparati e nelle figure che i media creano giorno per giorno.

È la famiglia che può essere il punto su cui si può sempre ritornare, dove riprendere coscienza di sé e del mondo: dove ci si può riconoscere non figli di un di meno, ma dove, al contrario, ci si può incamminare in una storia che ci fa figli di Uno grande che ci fa promesse grandi. L'educazione della famiglia è proprio la guida che dà la giusta autonomia all'individuo che può guidare la sua libertà e non essere guidato da una libertà "anarchica". È, paradossalmente, l'autonomia il frutto più bello che può generare l'educazione familiare: i bambini crescono, i giovani diventano nuovi uomini e donne che prendono in mano il proprio destino e, non dipendenti generano nuova vita. Badate bene, non è l'autonomia come ribellione l'eredità di un'educazione, ma anzi è la consapevolezza che la persona amata ha con sé un bagaglio in cui muoversi e con cui muovere la sua libertà. L'incontro del movimento Tra Noi ha affrontato proprio questi temi: un'ardua sfida a cui, come già detto, non ci si può sottrarre, ma anzi vale la pena affrontarla proprio perché in questione ci sono cose molto concrete: la nostra vita e soprattutto la vita dei figli come uomini e donne che saranno. Proprio come ha detto il professor Nembrini, perché c'è qualcosa per cui vale la pena vivere in questo mondo. •

Antonio Maria Di Nunno



# Dare la vita cantando l'amore

**“Lo** splendore e l'ardore divino  
non m'incenerisce,  
ma mi tempera,  
mi purifica e sublima  
e mi dilata il cuore,  
così che vorrei stringere  
nelle mie piccole braccia umane  
tutte le creature per portarle a Dio.

E vorrei farmi cibo spirituale  
per i miei fratelli  
che hanno fame e sete  
di verità e di Dio;  
vorrei vestire di Dio gli ignudi,  
dare la luce di Dio ai ciechi  
e ai bramosi di maggior luce,  
aprire i cuori  
alle innumerevoli miserie umane  
e farmi servo dei servi  
distribuendo la mia vita  
ai più indigenti e derelitti;  
vorrei diventare lo stolto di Cristo  
e vivere e morire  
della stoltezza della carità  
per i miei fratelli!

Amare sempre  
e dare la vita cantando l'Amore!  
Spogliarmi di tutto!  
Seminare la carità lungo ogni sentiero;  
seminare Dio in tutti i modi,  
in tutti i solchi;  
inabissarmi sempre  
infinite volte  
e volare sempre più alto  
infinite volte,  
cantando Gesù e la Santa Madonna  
e non fermarmi mai ”.

# A fari alti nella notte

di don Marco Pozza

**C**alcò la storia a piedi scalzi: «Corro scalzo per sentire meglio quello che sussurra la terra» (A. Bikila). Scalzo per non dare alla terra l'impressione d'essergli indigesta o infetta: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Così conciato - scalzo, umano, di periferia - porse a tutti la sua storia. Lo fece da poeta qual era. Non s'arrese al protagonismo degli umani, ma scelse di confidarsi con gli umani confondendo la sua storia dentro il brogliaccio di molte altre storie. Il suo nome, Gesù di Nazaret, nel greto di mille altri nomi: Cleopa, Marta, Erode, Pilato, Caifa, Anna, Cusa, Nicodemo, Giairo. Levi, Erode, Saulo. Nicodemo, Marta, Giovan-

ni. Lui negli altri, gli altri in lui.

In quegli anni amò confondere le carte: è stato un diletto, per taluni anche un grattacapo. La medesima delizia fu propria anche di coloro che, spinti e tesi nell'agguato, capitolarono tra le sue braccia: «Non dovevano forse, colpiti dalla parola, arrivare a questa certezza: la parola, che sempre stava lì in modo così strano e in attesa di essere decifrata, ora è divenuta realtà?» (J. Ratzinger).

Costoro tramanderanno ai curiosi d'ogni epoca e lingua chi egli fu per loro. Chi potrà essere o diventare per chi lo vorrà: chi non vorrà sentire parlare di Lui da loro, perderà ogni speranza d'apprendere





Mosaici del Battistero di Firenze:  
*"I discepoli assistono ai miracoli di Gesù"*

chi quell'uomo fu nei suoi giorni quaggiù. Più che un trucco per mascherarsi, fu un debito di fedeltà al Cielo: non si conosce il Creatore se non braccandolo nei sentieri della creatura.

Lui e loro. Nei loro posti: appresso al lago, sulla cima della montagna, nella pianura. Dentro casa, lungo la strada, nel pretorio. Sulla Croce. Anche oltre: nel giardino di Giuseppe, nella stanza del cenacolo, sullo spiazzo verso Betania. Lasciatelo là, dove i Vangeli l'hanno messo: tra la gente, seriamente con le mani in pasta, rammendatore di strade slabbrate. Là: o non capirete chi fu e cosa volle quell'uomo scalzo e un poco ardito.

Lo spinsero da più parti: chi lo stratonò e chi lo toccò, chi lo abbracciò e chi lo trafisse, chi lo baciò e chi gli sputò addosso. La grammatica dell'ingiuria e dell'amor folle gli è tutta stampata nel volto. Gli chiesero il lecito e l'illecito: al primo rispose ancor prima d'essere interrogato, al secondo s'oppose fin quasi a rischiare d'essere abbandonato. I miracoli - perché di questo si trattò alla fine - li concesse solo raramente: la sproporzione tra richiesta ed esaudimento è a dir poco imbarazzante. Dieci a zero; nove a uno nei giorni di massimo cedimento. Lo fece per distinguere i capricci dalla volontà, la tentazione dalla grazia: Dio dal tentatore. Quando cedette, capitò per la fede di chi gli stava innanzi; quando non lo fece fu per un'esagerata curiosità di chi lo pressava ingordo.

Volle lasciare tutto al cielo, non volle tenere nulla per

sé: era un uomo che bastava a se stesso. Il miracolo per chi soffre, il diniego per chi ha ingordigia. Rimase fermo nella sua ostinazione: vivere come se Dio non esistesse. Nel suo contrario: vivere come se Dio esistesse. «Più arrivo a conoscere Gesù, più sono impressionato da quello che Dostoevskij chiama il *miracolo della moderazione*» (P. Yancey). Mai forzò all'obbedienza: «Ecco, sto alla porta e busso» (Ap 3,20). Dio chiede permesso.

Ai seguaci darà ordine di fare altrettanto; promisse che, obbedendo, avrebbero fatto cose ancor più grandi. Non segni mastodontici e pirotecnici: piccole cuciture, l'arte del rammendo, la pazienza delle ricamatrici. Loro, da uomini, tenteranno la sfida al cielo: madonne con le lacrime addosso, santi che attraversano la strada, vecchi mercimoni con i vestiti dei giorni di festa. Comparse spaventevoli e visioni rocambolesche: «Vi diranno: Eccolo là, o: eccolo qua; non andateci, non seguiteli» (Le 17,23) Lui risponderà col piccolo, a passeggio col minuto, mano nella mano con lo slabbrato: un chicco di grano, una misura di lievito, dell'olio nella lampada. Una ferita ricucita, un'anima consolata, un Cielo amico.

Tutto qua. I più s'ostineranno a non capire: staranno freschi se s'illuderanno di diventare Dio pure loro. Il futuro sarà come il suo presente: la cura dell'umano, non le capriole del paranormale. Anche stavolta: Lui e il tentatore.

Si fece toccare: il Dio dei sensi divenne il Dio sensibile. La sensualità.

Il Dio dei sensi: la manualità non sarà più un ostacolo per chi s'addentra nelle strade di Dio. Occhi, orecchi, mani, papille e olfatto. Con cinque sassi e una fionda Davide sconfisse la cartapesta grassa di Golia. Con cinque sensi e un cuore docile ciascuna delle creature potrà cingere i piedi al suo Creatore. Scelse i sensi per ribadire la sua recondita ricchezza: a nessun poeta, nemmeno mistico, riuscirà mai di esaurire la forza di quella carne di Betlemme. Perché senso è parola dalle mille sfumature. È terra di logica: avere un senso, prendere un senso. Terra di bellezze e di capricci: sensualità, sensazione, sensibile. Terra i

cui margini raccontano possibili variazioni: dissenso, controsenso, senso inverso. Con tutte le accezioni dei sensi di marcia: senso vietato, senso unico, doppio senso di marcia.

I sensi da Lui usati, nessuno seppe mai enumerarli nel giusto ordine. Spedizione fallimentare che racchiude il segreto di quell'incapacità: usava i sensi a seconda di ciò che l'umano abbisognava. A qualcuno toccò la vista: furono ciechi che tornarono a vedere. Ad altri toccò l'udito: furono sordi che ripresero il fruscio delle parole nei timpani. Ad altri toccò la lingua: si sbloccò la vita. Ci furono palati fini, intenditori dell'amore sacro e di quello profano: ad essi toccò l'olfatto nella sera di Emmaus. Anche nella battaglia del lago con i pescatori della prima pesca: risvegliata, la memoria riprese fiato. Sorrisse.

Solo a Pasqua esagerò: ne valeva la pena. Fu un'esplosione: di luce, di colori, di vita. Per i sensi fu un terremoto, di quelli che lasciano tramortiti i vivi e crepata la terra. Chiesero a degli agricoltori cosa fare di quella terra sconquassata: loro, uomini di terra e di smottamenti, spiegarono che ogni terra, per produrre, ha bisogno di essere arata. Distrutta e spaccata. Dei sensi quel giorno divenne storia il vedere delle

donne, di primo mattino. Non videro nulla; solo un rimprovero – che è affare di udito – le colse frettolose e meste: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (Le 24,5). Dalla loro visione s'accesero i passi del ritorno. Gli uomini non credettero loro più di tanto: anche nei Vangeli gli umani amano le mani più che le orecchie. Quel mattino, però, ce n'era per tutti i gusti: per fugare qualsiasi ombra di dubbio apparve e scomparve altrove. Per farsi trovare, stavolta: accese tutti i sensi.

A farli alti nella notte.

Iniziò il gioco dei sensi, quello che è tipico dell'amore e degli amanti: vedo e non vedo. Però gioco, quindi sono.

L'agguato dei sensi.

Ai discendenti del suo casato lasciò come *Credo* la risurrezione dopo essere morti: «Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà (Amen)». Quand'era in vita, però, teorizzò e mise in scena anche l'esatto suo opposto: la risurrezione dei viventi. Come quel giorno: «Va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11). Come in tanti altri dei suoi giorni quaggiù.

Dalla Bibbia di Ottheinrich (1430):

“Gesù guarisce un sordomuto”. Monaco, Bavarian State Library





Pietro Lorenzetti:  
"L'ingresso di Gesù  
a Gerusalemme".  
Assisi, Basilica  
Inferiore

Lo crocifissero a piè pari, baldanzosi e ilari: come s'era permesso di osare queste stramberie? *Ecce homo*: Satana «provò quello che prova il lupo nel momento in cui si sente morso e preso dalla mascella d'acciaio della trappola» (V. Hugo).

Ancor oggi s'arrabattano a cancellarne la memoria: dalla storia passata, dalle mura scrostate, dalle anime sconsolate. Lui riappare dappertutto: nelle osterie, sopra il bancone, nei tabernacoli delle chiese, negli anfratti delle grotte e nei nascondigli dei dirupi. Nelle collane attorno al collo, nei santini dentro le tasche, nella sommità delle cime. Nei fondali del mare, negli hangar degli aeroporti, nelle celle delle gattabuie. Nelle camere della maternità, nei loculi del cimitero. Dipinta sui bicipiti di chi lo impreca.

La sua memoria è dovunque.

Vincere è sciocco. Convincere è divino.

Chi convince, alla fine vince.

"Ha vinto", dicono i suoi.

"Ha perduto", dicono gli altri. Quelli di Lucifero, il teppista.

Ancora non s'è ben capito se ha vinto o se ha perduto.

Da sotto, è tutto un dramma. Quaggiù tutti vogliono aver ragione.

Si parla di un *agguato* che ha distratto il cuore.

**L'Emmanuele.**

**Il Nazareno.**

**L'Imboscato.**

Nel frattempo Lo bestemmiano. Lo pregano.

Lui, taciturno, spia e annusa: ha la passione dell'imprevisto.

Poi, per chi ha mira, basterà un colpo solo.



"Gesù buon pastore".  
Roma, Catacombe di San Callisto

# La lucertola

**C'**era in India un magnifico monastero, famoso per il suo tempio ricco di statue, ricamate nella pietra e per un saggio e santo monaco che vi abitava. Ogni giorno, una piccola folla di persone arrivava nel monastero per ascoltare le lezioni del celebre "guru". Al tramonto, tutte le sere, i fedeli si ritrovavano nel tempio per l'offerta dell'incenso e le preghiere rituali.

## L'appuntamento della sera

Ma puntualmente, ogni sera, proprio nel momento in cui tutti i fedeli si erano raccolti in preghiera, spuntava quasi dal nulla una grossa lucertola. Una di quelle lucertole tipiche dei tropici, simile ad un drago in miniatura, dai colori vivaci e gli occhi curiosi e la lingua saettante.

Il rettile faceva una solenne entrata, incedendo tra l'altare e i fedeli, muovendo la coda come uno strascico e rivolgendo lo sguardo a destra e a sinistra, con calma olimpica. Compiuta la passerella, tornava nei suoi misteriosi appartamenti. Naturalmente tutti i fedeli si distraevano e, invece di meditare, seguivano con gli occhi l'andirivieni della lucertola, bisbigliando e ridacchiando. I più ferventi scuotevano la testa

e disapprovavano chiaramente le incursioni della lucertola, ma non osavano intervenire perché sapevano che il guru aveva un rispetto assoluto per ogni forma vivente e non avrebbe approvato.

Un giorno, però, alcune delle donne presenti, dopo aver confabulato a lungo, si organizzarono per porre fine una volta per sempre a quell'intrusione fuori posto nel loro momento di meditazione, di quiete e di preghiera.

## Bastoni robusti

Ognuna delle cospiratrici si avviò alla preghiera tenendo dietro la schiena una mazza da baseball o

un bastone, grandi abbastanza da schiacciare la lucertola non appena si fosse presentata anche lei per le devozioni vespertine.

Sapevano che il guru avrebbe disapprovato, ma con la lucertola stecchita la questione si sarebbe comunque risolta. A volte è più facile chiedere perdono che chiedere permesso. Quando il sole cominciò a tramontare, il sant'uomo, uomini e donne salirono tutti verso il tempio. È a questo punto che avvenne qualche cosa di incredibile. Come tutte le sere si presentò anche la lucertola, con le donne che stringevano i bastoni, pronte all'azione.

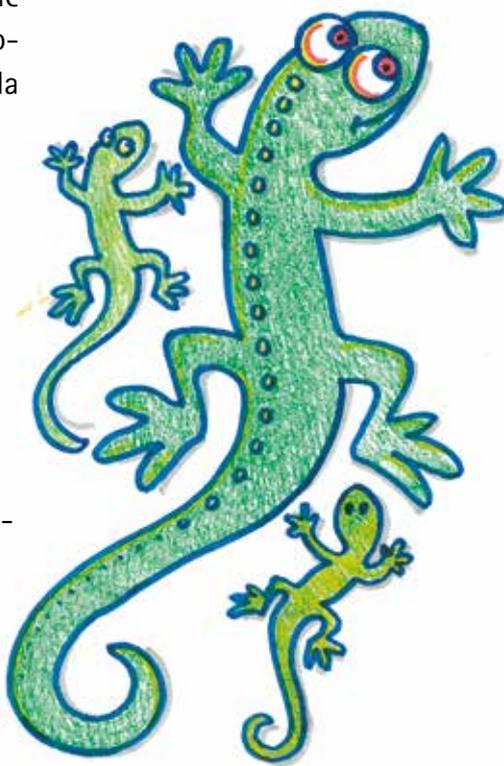
Stavano per scattare all'attacco, ma subito dietro la lucertola spuntarono due piccole lucertoline che la seguivano timide, vicine vicine.

Le tre donne, che pochi istanti prima erano ben decise ad ucciderla, si fermarono e posarono i bastoni sotto i cuscini.

"Motherhood recognized motherhood" sorrise il santo monaco. «La maternità rispetta la maternità».

**L'amore ha quattro corde, come il violino. Siamo tutti figli o figlie, padri o madri, fratelli e sorelle, sposi e spose. Se sapessimo suonarle, la vita sarebbe solo gioia.** •

B. F.



# Uno sguardo sul mondo



Il 2020 sarà l'anno delle elezioni negli Stati Uniti e, in Europa, l'anno della Brexit. Per la Russia sarà da seguire l'evoluzione dei rapporti con l'Ucraina, il ruolo strategico in Siria e commerciale nel continente africano, la dialettica con le altre potenze. A iniziare dalla vicina Cina, la superpotenza del XXI secolo, che dovrà probabilmente fare ancora i conti con la dolorosa spina nel fianco di Hong Kong. È un fatto che le due guerre mondiali e la Guerra Fredda del Secolo breve abbiano lasciato il posto a una plethora di conflitti, dall'America Latina all'Africa: conflitti sociali, economico-finanziari, etnici, religiosi, commerciali. Ma le vicende internazionali, che da cronaca si fanno storia, continuano a fare perno, oggi come ieri, intorno a carismatiche personalità, novelli Cesari con un'autorità consolidata da efficaci tecniche persuasive che ne determinano il corso con sofisticate strategie, dagli attacchi hacker alle interferenze politiche.

Gennaro Sangiuliano, Direttore del TG2, dopo Putin e Trump ci racconta Xi Jinping, aiutandoci a leggere, attraverso le loro storie, quel che può riservarci il futuro prossimo.

**Xi** Jinping è sicuramente l'uomo più potente del Pianeta, lo ha certificato di recente la rivista *Forbes* nella sua tradizionale classifica dei personaggi più influenti al mondo. Il leader cinese è presidente della Repubblica Popolare della Cina, segretario del Partito comunista cinese e, soprattutto, capo della Commissione militare, vero scettro del potere. Anche Mao Zedong concentrò per un certo periodo la triade del potere nelle sue mani ma allora la Cina era una nazione estremamente povera, non certo la potenza economica espansiva di oggi (la seconda economia del mondo, dopo gli Usa, con 12,2 mi-

liardi di Pil l'anno). Donald Trump, Xi Jinping e Vladimir Putin costituiscono la triade del potere globale, i volti della realtà geopolitica multi-

polare del nostro tempo. Di recente abbiamo celebrato i 30 anni dalla caduta del Muro di Berlino, il fatto storico che ha messo fine al mondo bipolare, incentrato sulla contrapposizione Usa-Urss, e spalancato le porte a un mondo multipolare, non privo di scenari conflittuali come il precedente.

Queste leadership contemporanee appaiono molto meno ideologiche di quelle del passato, legate meno a schemi filosofici, perché tendono a essere esse stesse il contenuto politico-ideologico. Sono i tre leader con la loro azione, la loro prassi, a fare il pensiero. In questa prospettiva, i grandi fatti del mondo vengono certamente mossi dall'econo-





Nelle due foto: il segretario generale del Partito comunista cinese Xi Jinping con il presidente degli Stati Uniti Donald Trump (a sinistra) e con il leader sovietico Vladimir Putin

mia, dalla politica, dalle incidenze culturali ma le storie individuali, i profili e il vissuto dei singoli personaggi hanno il loro peso.

Di certo Xi Jinping, Trump e Putin hanno biografie personali apparentemente agli antipodi, vite a latitudini e in contesti diversi ma con inaspettati tratti comuni. Non si esagera nel ritenere che siano risposte diverse alla globalizzazione e allo smarrimento che essa determina.

Xi è un "principe rosso", figlio dell'aristocrazia comunista, il padre fu un esponente di primo piano della nomenclatura rossa. Trump è il rampollo di un miliardario new-yorkese, di origini tedesche, imprenditore rampante. Vladimir Vladimirovic Putin è un personaggio enigmatico e complesso, degno di un romanzo di John le Carré, cresciuto e formatosi all'interno del Kgb, il famigerato servizio segreto dell'Urss, ma anche l'unico apparato ben organizzato ed efficiente nello Stato sovietico.

Xi Jinping è nato a Pechino il 15 giugno 1953. È il segretario generale del Partito comunista cinese

dal 15 novembre 2012 e presidente della Repubblica popolare cinese dal 14 marzo 2013. Nel marzo del 2018, una riforma costituzionale ha cancellato il limite dei due mandati, sancendo che Xi può restare presidente a vita. Se è vero che nella sua ascesa ha goduto della condizione di "principe rosso", è altrettanto vero che ha sofferto delle disavventure del padre, Xi Zhongxun, sottoposto, come tanti altri dirigenti della sua generazione, alle violente purghe di Mao. Quando Xi Jinping nasce, il padre è ai vertici del partito. Sarà prima capo della propaganda, poi vice-premier, quindi vicepresidente del Congresso nazionale del popolo (il Parlamento cinese).

Putin mostra un carattere volitivo e determinato sin dall'adolescenza, nasce nel 1952 nella Leningrado che porta ancora le ferite dell'assedio nazista, durante il quale aveva perso un fratellino che non ha mai conosciuto, Viktor, di nove anni.

All'indomani della sua elezione, Donald Trump è stato investito da un'onda di isteria mediatica tendente più a sottolineare quelli che sarebbero i tratti naif del personaggio, piuttosto che i contenuti della sua azione politica. Accusato di arroganza, approssimazione e superficialità. Eppure, Trump è il padre di una coraggiosa riforma fiscale che ha ridato slancio all'economia americana portandola a risultati record: una crescita sostenuta e la più bassa disoccupazione dal 1969.

La vita di Xi Jinping attraversa in pieno le durezza del Comunismo cinese, come quella di Putin su-

bisce i rigori del regime sovietico. La caduta del padre è una tragedia per tutta la famiglia, che per mesi non conosce il destino del suo congiunto, ritenendolo morto. Jinping stesso, all'età di 15 anni, viene per quattro volte arrestato, senza motivo e senza alcuna accusa specifica se non quella generica di essere figlio di un traditore. Nel 1969, viene mandato in un campo di rieducazione a Yanan, dove deve zappare per alcune ore al giorno ed è destinato alla cura dei maiali. Al lavoro alterna le cosiddette "sedute di rieducazione", almeno due al giorno, in cui deve ascoltare lunghi sermoni nei quali si magnifica il partito e il leader Mao. Per ben tre volte, nel corso di assemblee a cui partecipano migliaia di persone, è costretto a fare autocritica ma soprattutto a denunciare pubblicamente gli errori di suo padre.

Putin, Trump e Xi Jinping sono personaggi diversi, li accomuna il tratto del nuovo tempo, l'essere una risposta alla debolezza della politica, derivante dalla perdita del suo radicamento popolare e dall'emergere di poteri opachi.

In *Memorie del sottosuolo* scrive Dostoevskij: «E da dove mai hanno cavato tutti questi sapienti che l'uomo abbia bisogno di chissà quale modo normale e virtuoso di volere? in base a che cosa si sono andati a immaginare che all'uomo occorra un modo sensato e vantaggioso di volere? Quello che occorre all'uomo è solamente un suo volere indipendente, qualunque cosa gli dovesse poi costare tale sua indipendenza e a qualunque esito dovesse portarlo...». •



## ROMA Città del Mosaico

**R**oma è città del mosaico, ma è un aspetto che talvolta sfugge all'attenzione perché, pur avendo peculiarità assai marcate, viene in genere assorbito nella categoria della pittura. Ma il mosaico ha delle caratteristiche tali da costituire un filone d'indagine molto specifico.

L'indagine sull'arte musiva nella città di Roma include espressioni estetiche che dall'arte romana ed ellenistica romana, attraverso la paleocristiana e la medioevale, giungono fino all'alba del Rinascimento. Sono, queste, epoche particolarmente felici per il mosaico, prediletto dai romani dapprima per abbinare decoro a funzionalità, specie nei contesti termali, e poi per esprimere in epoca cristiana, la luce stessa di Dio. Muta nei secoli anche la cromia, che da bicroma diventa policroma: l'utilizzo dei marmi viene gradatamente sostituito da quello delle tessere in pasta vitrea, con ampio ricorso all'oro zecchino, così da ottenere

effetti di luce soprannaturale.

L'uso diffuso del mosaico nella Roma imperiale, a ricoprire non solo pavimenti ma anche pareti, pennacchi e archi, in dimensioni che andavano da quelle di un quadro a quelle di intere pareti, trovò fertile interesse tra i romani di fede cristiana. Con il diffondersi del Cristianesimo, a partire dal III secolo, si afferma l'uso della decorazione musiva parietale negli edifici legati al nuovo credo religioso.

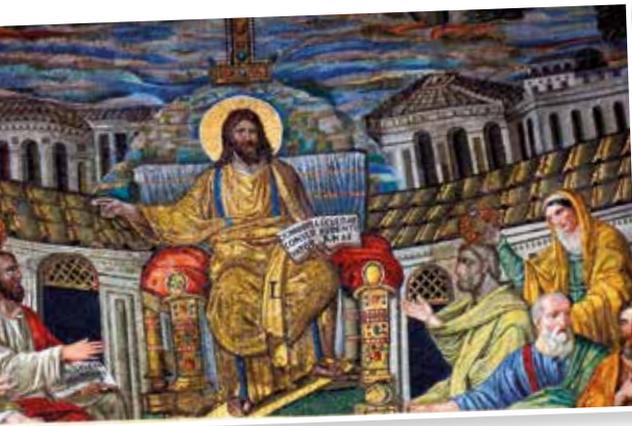
Roma nei primi secoli del Cristianesimo fu città piena di mosaici anche se, purtroppo, questi nei secoli hanno subito notevoli traversie. Molti sono stati eliminati nel corso di successive modifiche degli edifici, molti sono stati rifatti, molti altri, giunti in cattivo stato di conservazione, sono stati reintegrati così pesantemente da comprometterne l'aspetto originario. Fortunatamente sono giunti a noi anche capolavori pressoché integri, come la cappella di San Zenone in Santa Prassede, l'abside di S. Clemente e

altri ancora fino ai magnifici esemplari del XIII secolo. Questi mosaici sono preziosi non solo sotto il profilo artistico ma anche iconografico in quanto documentano l'origine, l'affermazione e talvolta anche la caduta di soggetti religiosi e la definizione di un repertorio tipicamente cristiano.

Splendidi, per quel che è rimasto, sono i mosaici del periodo paleocristiano (IV-VI secolo), caratterizzati da uno spiccato naturalismo, dall'accentuazione fisionomica dei volti, retaggio della ritrattistica romana, dalla spontaneità dei gesti, dal rapporto proporzionale figura fondo e dalla plasticità delle forme. I primi grandi esempi di decorazione musiva di soggetto interamente cristiano li troviamo in Santa Pudenziana (fine IV sec.) e in Santa Maria Maggiore.

### Anno 431 Concilio di Efeso

Ti salutiamo Maria "Madre di Dio ...". Preghiera di San Cirillo Patriarca d'Alessandria durante il Concilio



Santa Pudenziana. Il Magnifico mosaico dorato dell'abside (IV sec.) è il più antico di Roma

a sinistra, sul titolo: Santa Maria Maggiore. Mosaici dell'arco absidale (432-440): "Annunciazione"

in cui si riconobbe alla Vergine il titolo di Theotòkos.

Ad un anno di distanza dalla conclusione del III concilio ecumenico svoltosi ad Efeso nel 431, durante il quale venne proclamata la divina maternità di Maria e per perpetuarne la memoria Papa Sisto III (432-440) fece costruire sull'Esquilino la stupenda Basilica che noi ancora oggi ammiriamo. Chi volesse avere una visione diretta di un edificio culturale paleocristiano non dovrebbe fare altro che entrare in S. Maria Maggiore, edificio che conserva in massima parte il suo aspetto primitivo, cioè quello di una chiesa paleocristiana dell'età dell'oro. Essa è talmente ricca di capolavori e capolavoro essa stessa che c'è sempre tanto da aggiungere a quanto già detto o visto. Proprio S. Maria maggiore è la chiesa giunta a noi col maggior numero di mosaici che vanno da quelli del periodo paleocristiano presenti nella navata e nell'arco trionfale, a quelli dell'abside e della facciata risalenti al XIII-XIV secolo. Essendo prossimi al Natale è bello ammirare i mosaici dell'arco trionfale. Largo 10 metri circa, vi sono

rappresentati episodi dell'infanzia di Cristo, spesso tratti dai Vangeli Apocrifi. Gli episodi sono distribuiti su quattro registri; soffermiamoci sul registro superiore che si sviluppa per tutta la larghezza dell'arco, in particolare sulle prime due scene a sinistra rappresentante l'Annunciazione, esse presentano la particolarità che l'annuncio è fatto contestualmente a Maria e a Giuseppe. Maria è seduta su un trono intenta a filare la porpora per il tempio, come nel Pseudo Matteo (IX, 2); indossa una veste bianca a maniche lunghe con sopravveste ornata e una ricca acconciatura in perle. Tale abbigliamento contraddistingue Maria in tutte le scene in cui compare. Maria è assistita da due angeli e riceve l'angelo annunziante mentre la colomba Spirito Santo si libra, con un altro angelo, in cielo. Un quinto angelo collega la scena accanto con l'annuncio a Giuseppe. Qui Egli ascolta un'altra persona angelica con chiaro riferimento ad un'annunciazione a lui riservata, secondo quanto è evocato da Matteo (1, 20-21), Giacomo (IX) e Pseudo Matteo (XI). Il giovane messaggero è con tunica senza maniche, con cintura e corto pannello, campagni neri e calze bianche, abbigliamento che indossa anche nelle scene successive. Il "Campagus" era uno stivaletto nero, legato alla caviglia, che lasciava scoperta parte del piede e si indossava con calze. L'evento si svolge davanti alla casa di Giuseppe. E concludiamo questo breve escursus con la prima scena a sinistra del registro sottostante che riguarda: L'Adora-

zione dei Magi.

Nella adorazione dei Magi, Pseudo Matteo (20,24), Gesù fanciulletto, è assiso su un ampio trono ed è assistito da quattro angeli. I tre Magi sono riconoscibili dall'abbigliamento consistente in berretto frigio e "bracae". Una grande stella brilla sul capo del Bambino, alla Sua sinistra si susseguono: Maria assisa su un piccolo trono, uno dei Magi e San Giuseppe. A destra del Bambino sono: una donna vestita di porpora e assisa su un bel trono, che incarna forse la Sapienza Divina, gli altri due Magi e una città, forse Gerusalemme.

Ancora oggi i mosaici costituiscono un patrimonio inestimabile di arte e di fede, insieme fuse mirabilmente perchè il loro brillio e la loro sfavillante cromia si rafforza nel loro congiungersi alle istanze dello spirito. Se questa considerazione trova immediato riscontro nell'arte cristiana, non va infatti dimenticato che per i Romani antichi, le varie divinità, le ninfe, i tritoni, le nereidi, le nikai, rappresentavano non già elementi fantastici ma incarnavano le forze della natura e dello spirito. Il mondo romano, come hanno dimostrato anche i più recenti studi giuridici, era guidato da principi di "religio, pietas e fides". E' altresì vero che fu il mondo cristiano ad appropriarsi di questo mezzo tecnico e ad elevarlo a "medium" privilegiato, come del resto citano anche le iscrizioni apposte su molte opere, nelle quali si sottolinea che, grazie proprio al mosaico, la casa di Dio "risplende" perchè i "tagliati/dorati" "metalli" racchiudono la stessa luce del sole. •

# Alzare lo sguardo

**Carlo Acutis** nasce il 3 maggio 1991 a Londra, dove i genitori si trovavano per motivi di lavoro. Rampollo di una famiglia di rilievo nel mondo finanziario italiano, vive a Milano e nella parrocchia di Santa Maria Segreta fa la Prima Comunione, con un permesso speciale, a sette anni. È un adolescente da Messa e Rosario quotidiani. Sportivo e appassionato di computer, come tanti coetanei, brilla per la virtù della purezza. Trascorre un'infanzia e una prima adolescenza del tutto normali all'apparenza: quelle di un ragazzo vivace ed estroverso.

Carlo ha un carattere forte, dirompente. La sua passione per il computer lo porta a studiare nuovi programmi. A scuola – prima all'istituto delle suore Marcelline di piazza Tommaseo e poi al Leone XIII, liceo dei gesuiti – è amico di tutti, ma soprattutto di chi ha bisogno. I suoi compagni, anche chi non crede, vogliono stare con lui. Chiedono consigli, aiuto. Lo cercano. Perché con Carlo si sta bene, c'è qualcosa in lui che attrae. Su un quaderno scrive: "La tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio. La conversione non è altro che spostare lo sguardo dal basso verso l'alto. Basta un semplice movimento degli occhi".

Nel quartiere lo conoscono tutti. Quando passa in bicicletta si ferma a salutare i portinai, molti sono extracomunitari di religione musulmana, induista. Racconta loro di sé, della sua fede. E loro ascoltano quel ragazzino così simpatico, affabile. A pranzo fa mettere nei contenitori il cibo che avanza per portarlo ai clochard. I soldi per lui non si possono sprecare. Con i risparmi compra un sacco a pelo per il barbone che vede quando va a Messa in Santa Maria Segreta. Oppure li dona ai Cappuccini di Viale Piave, che servono i pranzi per i senzatetto.

Nel 2002 accompagna i genitori al Meeting di Rimini. Ri-

mane affascinato dalle persone e dalle mostre che vede. E gli viene una idea: una mostra sui miracoli eucaristici. Tornato a Milano, si mette all'opera. Le sue conoscenze informatiche sono di grande aiuto. Ci mette anima e corpo. Si documenta, chiede ai genitori di accompagnarlo in giro per l'Italia e l'Europa per reperire materiale fotografico. Coinvolge tutti, "esaurisce" tre computer. Dopo tre anni la mostra è pronta. E per un passaparola inaspettato comincia a essere richiesta non solo nelle Diocesi italiane, ma di tutto il mondo.

L'intensità della sua vita cristiana e il suo altruismo colpiscono le persone con cui entra in contatto, lasciandovi dentro un grande amore ed un inspiegabile senso di pace.

Ai primi di ottobre del 2006 Carlo si ammala. Sembra una normale influenza. Ha da poco ultimato la presentazione di un video con le proposte di volontariato per gli studenti del Leone XIII. Un lavoro a cui teneva in modo particolare. L'appuntamento per la proiezione è il 4 ottobre. Ma lui non ci può andare perché è già malato. È ricoverato pochi giorni dopo al S. Gerardo di Monza. Non è influenza, bensì leucemia fulminante, il tipo M3, la peggiore. Non c'è altra possibilità. Appena varca la soglia dell'ospedale dice alla mamma: "da qui non esco più". Pochi giorni prima aveva detto ai genitori: "Offro le sofferenze che dovrò patire al Signore per il Papa e per la Chiesa, per non fare il Purgatorio ed andare dritto in Paradiso". Le sofferenze arrivano. Ma all'infermiera che gli domanda come si sente risponde: "Bene. C'è gente che sta peggio. Non svegli la mamma che è stanca e si preoccuperebbe di più". Chiede l'Unzione degli infermi. Muore il 12 ottobre.

Il giorno del funerale la chiesa e il sagrato sono strapieni. Racconta la mamma: "Ho visto gente mai vista né conosciuta prima. Clochard, extracomunitari, bambini... Tante persone che mi parlavano di Carlo. Di quello che lui aveva fatto e di cui io non sapevo niente. Mi testimoniavano la vita di mio figlio, io che mi sentivo orfana". Con la vita di Carlo «ci troviamo di fronte all'iniziativa potentissima della Provvidenza» ha detto il cardinale Angelo Scola alla chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione, nel 2016. Difatti la devozione alla figura di questo ragazzo si è diffusa a macchia d'olio nel mondo negli ultimi vent'anni.

Grazie al suo esempio e al suo carisma anche il domestico di casa Acutis, un induista di casta sacerdotale brahmina, decide di chiedere il battesimo. ●







# “La famiglia è la cura non la malattia!” (Gigi De Palo)

La frase del titolo racchiude in sé il motivo per cui abbiamo sentito l'esigenza di confrontarci e approfondire il ruolo della famiglia come luogo di responsabilità educante nel consueto convegno tenutosi dal 6 all'8 dicembre scorso.

Il nostro incontro ha avuto inizio venerdì pomeriggio con gli interventi della presidente e dei consiglieri che hanno introdotto il tema delineando le motivazioni per cui si vede nella famiglia come luogo educante la chiave di volta di tutta la società. Questo passaggio ci ha accompagnati alla intensa giornata di sabato iniziata con una tavola rotonda dalle mille sfaccettature evidenziate dalle storie, molto diverse, dei ragazzi presenti. Abbiamo vissuto le difficoltà di don Roberto Luciano (della Piccola Opera della Divina Provvidenza) nel far comprendere la propria scelta vocazionale alla famiglia, che è stata poi il suo sostegno e rifugio sino all'ordinazione coincisa con l'anniversario di matrimonio dei suoi genitori. Abbiamo sfogliato le pagine di un racconto intriso di significato attraverso le parole di Valentina Rapaccini, un medico in formazione specialistica in neuropsichiatria infantile, che ci ha parlato della sua vocazione all'aiuto dei più deboli, della difficoltà di questo percorso contemporaneo alla malattia del padre, affrontato con il sostegno della famiglia, stretta insieme per affrontare

la quotidianità armata dell'amore l'uno dell'altro. Paola Vitale ci ha raccontato di come si è sentita spaesata nell'aver scelto una facoltà che non era ciò che la appassionava veramente e di come la famiglia l'ha accompagnata nella decisione di cambiare facoltà e trovare la sua vera strada. Antonello ci ha fatto vivere l'intensità del rapporto con una sua insegnante il cui incontro gli ha cambiato la vita. Samuel ha condiviso la sua esperienza di docenza e quindi di rapporto con gli alunni e con le loro famiglie. La piccola Ilaria Plutino ci ha mostrato tutto il suo disappunto per una scuola che non dialoga con i giovani e la necessità di avere una famiglia presente, magari amorevolmente severa, ma presente. L'incontro con il prof. Franco Nembrini ci ha fatto riflettere sull'importanza della scuola come luogo in cui poter realizzare se stessi nelle proprie peculiarità e nella forza della famiglia in cui la testimonianza di genitori presenti nella semplicità arricchisce il vissuto di tutti segnando positivamente l'altro perché amato. La nostra serata è stata deliziata da un momento musicale in cui Tiziano Gioggi, Salvatore e Samuel Intrigilla ci hanno accompagnato tra melodie di canzoni romane e di musica italiana.

La domenica mattina, iniziata con la santa messa, si è sviluppata con l'incontro con Vito Cutro, con cui abbiamo parlato del suo libro “Bisogno di paternità” e della sua esperienza di figlio, marito, padre e figlio spirituale. Tutto questo nostro percorso ci ha portato alla frase con la quale inizia questo articolo.

L'incontro con Anna Chiara Giombini e Gigi De Palo è stato uno dei momenti più frizzanti e intensi, pur nella semplicità, che abbiamo vissuto al convegno. Ci siamo trovati davanti una coppia innamorata che si diverte da impazzire a punzecchiarsi in un gioco di ruoli degno di “Sandra e Raimondo”, che si barcamena nella quotidianità di una splendida famiglia corredata di 5 figli. La cosa che si percepisce - che Anna Chiara e Gigi sottolineano - è che non c'è straordinarietà (o, meglio, non sono alieni!) nel loro essere famiglia se non intesa come bellezza. Anna Chiara e Gigi ci hanno raccontato come dal loro progetto di famiglia siano arrivati a parlare alle famiglie di progetti che si concretizzano attraverso il loro libro “Ci vediamo a casa”.

Ciò che li ha portati a scrivere questo diario della bellezza, è stata la voglia di essere testimonianza nella semplicità come il “profumo del pane che esce dalla finestra” e allora ti sorge la domanda di quale siano gli ingredienti che hanno portato a rendere così buono l'impasto. Ecco “aprire la finestra” e condividere la storia della famiglia De Palo ci ha confermato che essere famiglia è bello: nell'essere coppia innamorata che discute e fa fatica a chiedersi scusa, nel lavorare su se stessi per riuscire ad accogliere l'altro nel confrontarsi, nel ritrovarsi la domenica mattina nel lettone e giocare, ridere, scherzare, coccolarsi... Ecco la grazia di essersi trovati e aver avuto la “follia” di costruire una famiglia: deve poter essere come un virus che va a “infettare” tutti coloro che la incontrano! Dobbiamo essere “portatori sani” di un amore che ci fa comprendere che “la famiglia è la cura non la malattia”.

Stefania Rossi



# In preparazione al S. Natale

**È** un appuntamento importante e sempre atteso quello della giornata di spiritualità in preparazione al S. Natale organizzato dal Movimento Tra Noi. Un incontro con la presenza di persone provenienti da vari Paesi del mondo che insieme formano quella famiglia nella quale non esistono differenze o barriere, ma insieme si costruisce una fraternità universale.

La giornata di domenica 15 dicembre è iniziata con la meditazione dell'assistente spirituale del Movimento, don Attilio Riva, che ci ha introdotto nel clima Liturgico facendo una sintesi delle letture di queste domeniche di Avvento. Ha sottolineato in modo particolare l'importanza di questo periodo che ci invita ad accogliere Gesù attraverso la Parola che viene proclamata non perché rimanga nel libro, ma scenda nel cuore di chi l'ascolta.

L'Avvento ci ricorda che siamo in cammino verso l'eternità, la nascita di Gesù a Betlemme ci invita a vivere ogni giorno questo evento, questo dono così bello ed importante; anche noi la notte di Natale possiamo fare il dono della nostra vita a Gesù attraverso una conversione che ci porta ad avere gli stessi sentimenti di Cristo.

In questo periodo guardiamo soprattutto a Maria di Nazareth, impariamo da Lei l'amore per la famiglia. Quanto è importante oggi costruire famiglie dove i genitori non sono amici dei figli ma educatori e guide, dove si respira un clima di amore e comprensione, questo non solo a livello personale ma sociale perché dove ci sono famiglie sane c'è anche una società sana.

Questa domenica di letizia ci invita alla gioia, alla bellezza, alla pace, a dire grazie a Gesù per le tante meraviglie che sono intorno a noi. Ciò è molto importante perché il mondo di oggi ha bisogno di vedere cristiani gioiosi e contenti e non tristi e senza speranza.

Don Attilio ha quindi toccato diversi altri temi che ciascuno nell'Adorazione eucaristica ha fatto og-

getto di riflessione e meditazione. Quindi c'è stata la S. Messa.

Dopo il pranzo e la foto di gruppo ci si è ritrovati per un momento festoso di "natale nel mondo": ogni gruppo ha cantato un canto natalizio nella propria lingua iniziando da una giovane albanese, poi il gruppo spagnolo, quindi francese, portoghese, ed infine italiano.

Si è concluso l'incontro con lo scambio degli auguri ed un semplice dono: un Bambinello, che il Movimento Tra Noi ha voluto lasciare come ricordo di questa giornata. •

Dina



# AIUTATECI ad accogliere i più poveri nelle nostre missioni



Araguaina,  
Brasile



Casa Famiglia,  
Roma

Florianopolis,  
Brasile

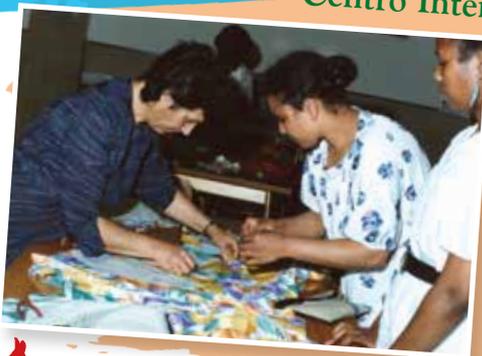


Presidente Prudente, Brasile

Centro  
Capoverdiano,  
Roma



Centro Internazionale S. Chiara, Roma



Invia un contributo  
all'Associazione TRA NOI  
o fai un abbonamento al "TRA NOI"

CON OFFERTE INTESTATE A:

Associazione "TRA NOI"  
Via Monte del Gallo 113 - 00165 Roma  
Conto Corrente Postale n. 26933002  
Conto Corrente Bancario INTESA S. PAOLO - Roma filiale 55 - IBAN IT93H0306909606100000004894